



Calle America è una collana che presenta sguardi e voci dall'America Latina, Abya Yala. La collana privilegia gli approcci critici e riflessivi dell'antropologia e della ricerca etnografica, attraverso una prospettiva pluridisciplinare e interconnessa con i saperi e i contributi militanti. Calle America intende collocare il proprio punto di osservazione a partire dalla strada, intesa come spazio dialogico e conflittuale di produzione di saperi e pratiche polifoniche e plurali. La collana accetta monografie, raccolte di saggi e proposte di traduzione. Ogni testo sarà sottoposto ad una prima approvazione del Comitato Scientifico che in seguito procederà alla individuazione di referee esterni per una valutazione finale.

**Collana sottoposta a double blind peer review**

#### **Comitato Scientifico**

**Sofia Venturoli (direttrice della collana, Università di Torino)**

**Flavia Cuturi (Università di Napoli "L'Orientale")**

**Zelda Alice Franceschi (Università di Bologna)**

**Javier González Diéz (Università di Torino)**

**Filippo Lenzi Grillini (Università degli Studi di Siena)**

**Valeria Ribeiro Corossacz (Università degli Studi Roma Tre)**

**Cristiano Tallè (Università degli Studi di Sassari)**

**Francesco Zanutelli (Università degli Studi di Messina)**

**Raul Zecca Castel (Università degli Studi di Milano-Bicocca)**

**Daniela Salvucci (Libera Università di Bolzano)**

a cura di

**Alessia Di Eugenio, Sofia Venturoli,**

**Valeria Ribeiro Corossacz, Edoardo Balletta**

# **PENSARE CON ABYA YALA**

**Pratiche, epistemologie e politiche dall'America Latina**



UNIVERSITÀ  
DI TORINO



Dipartimento  
Culture, Politica  
e Società



A MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO  
DI LINGUE, LETTERATURE  
E CULTURE MODERNE

*Questo volume ha beneficiato di un contributo per la pubblicazione da parte dell'Università di Torino, Dipartimento Culture, Politica e Società nell'ambito del Progetto PRIN (Global Europeanness: toward a differentiated approach to global history) e da parte di Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne.*



Edizione digitale rilasciata con:  
Licenza Creative Commons CC BY NC ND 4.0  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate  
Testo integrale disponibile all'url:  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

© 2024 editpress, Firenze  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze - Italy  
[www.editpress.it](http://www.editpress.it)  
[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)  
Printed in Italy

Pensare con Abyayla /  
a cura di Alessia Di Eugenio, Sofia Venturoli,  
Valeria Ribeiro Corossacz, Edoardo Balletta. -  
Firenze : editpress, 2024. -  
220 p. ; 21 cm  
( Calle America ; 6. )

ISBN 979-12-80675-40-8  
e-ISBN 979-12-80675-44-6 (Open Access)  
Permalink formato digitale:  
<[digital.casalini.it/9791280675446](http://digital.casalini.it/9791280675446)>

## Indice

- 7 Circolazione di saperi da Abya Yala in Italia. Note introduttive  
*Alessia Di Eugenio, Edoardo Balletta, Valeria Ribeiro Corossacz, Sofia Venturoli*
- 25 Note sulla nozione di Abya Yala. Genealogie poetiche, proposte gunadule e strappo decoloniale  
*Simone Ferrari*
- 43 Intraducibilità e decolonizzazione dei saperi. Uncommon, teratologia e stato-nazione  
*Gennaro Ascione*
- 57 Pensare con Abya Yala. Tre proposte simpoietiche per attraversare il presente  
*Marianna Scaramucci*
- 75 Voci letterarie decoloniali di donne indigene in Brasile. Eliane Potiguara e Márcia Wayna Kambeba  
*Alessia Di Eugenio*
- 93 «Voli dell'immaginazione». Un avvicinamento alla epistemologia *nepantlera* di Gloria Anzaldúa  
*Paula Satta Di Bernardi*
- 111 Lélia Gonzalez. Amefricanità e antropologia  
*Valeria Ribeiro Corossacz*

- 129 Il *quilombo* per Beatriz do Nascimento: memoria e corpo  
in continuo movimento  
*Francesca De Rosa*
- 147 Pensieri *kuir*: appunti per una riflessione decoloniale  
sulle *teorias cu* in Brasile  
*Nicola Biasio*
- 165 Il posto dell'America nella storia. Le narrazioni dei testi  
scolastici italiani sui popoli preispanici e la conquista  
*Javier González Díez*
- 183 *Tomo pluma yo el cacique del pueblo*. Parola scritta e  
politiche della memoria a San Juan de Yacya, Ancash, Perù  
*Sofia Venturoli*
- 199 La funzione indigena. Appunti decoloniali su Gloria  
Anzaldúa  
*Luca Salvi*
- 215 Note su autori e autrici

## **Circolazione di saperi da Abya Yala in Italia. Note introduttive**

*Alessia Di Eugenio, Edoardo Balletta, Valeria Ribeiro Corossacz, Sofia Venturoli*

Questo libro nasce per dare continuità al dialogo aperto in occasione della giornata di studi *Epistemologie decoloniali di Abya Yala*, organizzata da Alessia Di Eugenio, Nicola Blasio ed Edoardo Balletta presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna il 12 maggio 2023<sup>1</sup>. L'obiettivo dell'incontro era discutere concetti, teorie, riflessioni e pratiche politiche prodotte in America Latina/Abya Yala tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Duemila nel diversificato campo degli studi decoloniali, attraverso l'apporto di diverse prospettive disciplinari – letteratura, filosofia, sociologia, antropologia, arti – in connessione con i territori da cui provengono. Si intendeva quindi ricostruire genealogie, discutere significati e implicazioni di tali apporti soprattutto alla luce della loro trasformazione in altre geografie e attraverso nuove alleanze. Parallelamente, l'intenzione era comprendere a che punto è la conoscenza di questi contributi in Italia, la loro possibilità di circolazione dentro lo spazio dell'università e della ricerca prodotta in Italia. Partendo dal riconoscere che il pensiero decoloniale nel contesto dell'America Latina/Abya Yala nasce da esperienze e pratiche politiche radicate nella resistenza al rapporto sociale di colonizzazione, l'obiettivo della giornata di studi era dunque comprendere le possibilità e gli ostacoli della discussione e restituzione di questo pensiero dentro lo spazio universitario italiano, riconosciuto come uno spazio di istruzione pubblica attraversato da tensioni e conflitti legati alle disuguaglianze di classe, di età, di appartenenza, così come al razzismo e al sessismo.

La riflessione – o forse dovremmo dire la domanda – che inizialmente ci si era posti/e aveva a che fare con la posizione *scomoda* in cui ci si ritrova, come ricercatori/trici europei/e bianchi/e, affrontando una costellazione di pensiero, certamente plurale e cangiante, ma che ha al suo centro esattamente la presa di coscienza che la produzione di sapere sia strettamente legata al luogo, inteso come spazio politico storicamente e culturalmente condizionato, in cui questo stesso processo avviene (è questo, in sintesi, quello a cui Walter Mignolo e il gruppo Modernidad/Colonialidad fanno riferimento con l'idea di *geopolitica della conoscenza*). Da un lato ci pareva chiaro come fosse impossibile non tenere conto di questo problema, dall'altro era evidente che questa prima istanza assiomatica rischiava di produrre un'aporia: se, infatti, i rapporti di potere presenti nel luogo di produzione dei saperi influenzano in maniera determinante i caratteri di quello stesso sapere, come è possibile riflettere in termini decoloniali a partire da uno spazio fortemente plasmato dalla storia coloniale in quanto a pretesa egemonia culturale e di eurocentrismo? Esplicitare questo nodo ci è sembrato il primo passo per poter avviare questa discussione e per poter contribuire a una maggiore consapevolezza di come si riproducono certi canoni del sapere, tenendo conto anche degli steccati disciplinari, e delle forme di invisibilizzazione o delegittimizzazione di saperi che non si incastrano nelle diverse tradizioni eurocentriche, bianche e eteronormate.

La giornata di studi voleva dunque promuovere uno scambio che avesse queste premesse e che permettesse di far dialogare studiosi/e di discipline diverse, sfidando la categorizzazione dei saperi di matrice occidentale entro cui ci muoviamo in università. Nonostante l'interdisciplinarietà sia una parola onnipresente in linee guida, riformulazioni di piani di organizzazione didattica e progettazione scientifica, dal punto di vista della ricerca, in Italia, la valutazione è ancora saldamente ancorata a un criterio costruito sulla segmentazione e specializzazione disciplinare che ostacola percorsi realmente ibridi. Tale questione è stata infatti oggetto di discussioni anche durante la giornata in cui abbiamo riflettuto su

concetti e riferimenti che spesso travalicano e resistono a un facile inquadramento categoriale proprio di una disciplina.

Oltre ciò, l'organizzazione dell'iniziativa ha assunto come altri obiettivi fondamentali, e in linea con un approccio anti-gerarchico e decoloniale, da un lato quello di promuovere un ampio dialogo trasversale che includesse studenti/esse, dottorandi/e, ricercatori, ricercatrici, docenti e persone interessate esterne all'università, che potesse quindi essere al tempo stesso divulgativo e specialistico, e dall'altro quello di muoversi in connessione con realtà e movimenti del territorio. Difatti, la giornata di studi non si è conclusa in università, ma ha previsto un momento di chiusura presso la sede dell'associazione "La casa del mondo", uno spazio antirazzista e decoloniale (nel quartiere cittadino della Bolognina) che ha ospitato il dibattito intorno al testo *Luce nell'oscurità* di Gloria Anzaldúa (2022). Anche per tali ragioni e attenzioni a non fare del momento del confronto uno spazio formale e di tempo limitato, le discussioni sviluppate sono state realmente dense, vivaci, attraversate da molte voci e prospettive.

Seguendo questa linea, il presente volume raccoglie contributi che esplorano genealogie, pratiche ed esperienze politiche legate alla produzione di saperi ed epistemologie che sfidano l'eurocentrismo, il razzismo e l'eteronormatività. Il testo, quindi, è un contributo alla divulgazione di figure (artiste/i, teoriche/i, scrittrici/ori, popolazioni e comunità native) teorie, concetti e aspetti meno noti attualmente in Italia<sup>2</sup> radicati in percorsi teorici e pratici in Abya Yala, insieme alla condivisione di ricerche svolte in questi territori<sup>3</sup>. Siamo consapevoli di muoverci in un contesto globale e locale marcato da meccanismi che valorizzano la produzione intellettuale proveniente dai centri universitari del nord globale, e di come questi si riverberano nelle politiche di traduzione nel mercato editoriale e nelle scelte che è possibile fare nella definizione dei contenuti degli insegnamenti. Negli ultimi anni, grazie alla presenza di alcune case editrici, in Italia c'è stato un cambiamento che ha permesso la circolazione di autrici e autori del sud globale, esponenti riconosciute del dibattito deco-

loniale<sup>4</sup>. Il presente lavoro si alimenta di e si inserisce in questo ambiente, portandoci a mettere in evidenza la necessità da parte dell'università di essere in un rapporto di scambio con la ricerca prodotta fuori dai suoi spazi istituzionalmente riconosciuti.

Ciò che è comunque importante sottolineare, dal punto di vista che si adotta in questo volume, sono le specificità del discorso decoloniale latinoamericano a partire dalla relazione colonialismo/colonialità, posto che il primo termine indica, come è evidente, il processo storico mentre il secondo quelle pratiche, istanze e discorsi che, nati in seno al colonialismo, rifrangono il suo potere nelle società post-coloniali. La colonialità del potere, così come la intende Quijano (1991), risultante dalla ferita coloniale, si sviluppa a partire dalle dinamiche di dominio formali e informali esercitate sui corpi, sul territorio, sulle epistemologie delle popolazioni colonizzate, sulla concezione e organizzazione del passato e della memoria, una volta terminato il colonialismo inteso come sistema formale di dominio economico, giuridico-politico e sociale. Secondo le parole di Pons Cardoso, la colonialità è «quella logica globale che disumanizza, che persiste anche dopo la fine del colonialismo e che mantiene l'uomo bianco eterosessuale e cristiano come modello inalterato di umanità da valorizzare» (2019, p. 44). Conquista e invenzione dell'America rappresentano il primo atto del processo di costruzione del progetto coloniale da cui si è emanata la produzione eurocentrica del mondo globalizzato (O'Gordon 1958), a cui ha seguito l'impatto dello schiavismo transatlantico. È dunque una logica di controllo dell'ordine globale che si esplica nelle pratiche e nelle dinamiche, anche quotidiane, delle popolazioni in contesti post-coloniali. La pervasività della colonialità, come struttura di pensiero, tende ad impedire sia la produzione e l'appropriazione del sapere a partire da altri luoghi di enunciazione che non siano eurocentrici, sia la propagazione di saperi e storie non eurocentriche, "altre", producendo anche una colonialità *del sapere* (Mignolo 2000; Escobar 2004). In questo senso, Sueli Carneiro ha recuperato da de Sousa Santos il concetto di epistemicidio per indicare il processo che impone ai neri in

Brasile - e alle popolazioni inferiorizzate e oppresse nella colonizzazione - la negazione del loro status di soggetti della conoscenza, oltre che alla delegittimazione della conoscenza dei neri su se stessi e sul mondo (Carneiro 2005, p. 324).

Secondo Mignolo e Quijano, l'espansione del colonialismo implica l'espansione del capitalismo: l'estensione coloniale ha implicato la propagazione dell'epistemologia eurocentrica in tutte le sue ramificazioni, dalla ragione strumentale che ha accompagnato il capitalismo e la rivoluzione industriale, alle teorie dello Stato, alla critica sia del capitalismo che dello Stato (Quijano 2000; Mignolo 2002). Per accettare e comprendere il concetto di colonialità, dunque, è necessario pensarlo come costitutivo della modernità e non derivante da essa, il concetto di colonialità non può che essere associato al sistema-mondo e, di conseguenza, la colonialità e la "differenza coloniale" devono essere considerati luoghi di enunciazione (Quijano, Wallerstein 1992). La "differenza coloniale" si dà nella classificazione e gerarchizzazione delle popolazioni in base a criteri di razza, classe e genere e anche dopo la colonia rimane strumento di oppressione e mantenimento del dominio. La produzione della differenza ha permesso l'affermazione dell'eurocentrismo come modello dominante di conoscenza e di potere.

I due assi che Quijano osserva come fondamentali della produzione di colonialità sono razza e monopolizzazione del capitale (Quijano 1991). La razza, da lui intesa come categoria politica, è dunque la prima classificazione utilizzata dai coloni sul continente americano per imporre relazioni di dominio, prima nei confronti delle popolazioni indigene, a partire dalla messa in discussione della loro effettiva umanità, in seguito nei confronti della popolazione africana e afrodiscendente schiavizzata. Queste dinamiche sviluppano una matrice di idee, immagini, valori, atteggiamenti e pratiche che si mantengono nel presente a tutti i livelli, producendo una gerarchizzazione sociale basata sulla razza (Quijano 2014). Il capitalismo come altro asse della colonialità del potere si manifesta in quanto articola tutte le forme di gestione e accesso al lavoro, che sono associate *naturalmente* alla gerarchia razziale.

Nell'elaborazione di colonialità del potere proposta da Quijano le forme di appropriazione basate sul sesso sono nominate, ma in un approccio interno alla colonialità stessa che egli cerca di smontare. Maria Lugones, attraverso un'attenta lettura dei testi di Quijano, dimostra come egli «accetta la concezione capitalista, eurocentrata e globale del genere» (2008, p. 78), e ne analizza le conseguenze materiali per le donne e le soggettività non binarie razzializzate. Lugones apre infatti il suo saggio del 2008 dichiarando: «analizzo l'intersezione di razza, classe, genere e sessualità per comprendere la preoccupante indifferenza che gli uomini mostrano di fronte alle violenze che sistematicamente vengono inflitte alle donne di colore» (p. 75). In questo modo Lugones richiama la necessità di una prospettiva femminista nel dibattito sulla colonialità e decolonialità, pena la riproduzione di una visione e una pratica androcentrica e eteronormata.

Lugones fa emergere come Quijano riproponga una concezione del sesso inteso come dato naturale/biologico, così come si configura nel contesto europeo, a cui si ancorerebbe la nozione di genere. Al contrario, in una prospettiva decoloniale, si tratta, secondo Lugones, di riconoscere le forme di organizzazione del genere proprie del sistema moderno eurocentrico capitalista, che si basano sulla reificazione del dimorfismo sessuale, la dicotomia maschio-femmina, l'eterosessualità come norma delle relazioni sociali<sup>5</sup>. La colonialità del potere non riguarda dunque solo e in modo specifico la classificazione razziale, come atto che reifica la razza, ma anche la classificazione sessuale secondo uno schema binario e eteronormato che costruisce il sesso come dato naturale. Lugones individua nel sistema-moderno coloniale di genere i processi che, nella loro concretezza dettagliata e vissuta, rendono evidente l'imposizione coloniale. La logica degli assi strutturali rileva il genere come costituito e costitutivo della colonialità del potere: sia l'idea di razza sia l'idea di genere si producono simultaneamente nel processo di conquista e colonizzazione. Dunque, per Lugones e altre pensatrici del femminismo comunitario indigeno<sup>6</sup>, non ci può essere separazione tra razza e genere come

avviene nel modello pensato da Quijano (Lugones 2008, p. 82). Altri approcci hanno portato ulteriori spunti, per esempio Julieta Paredes parla di *entronque patriarcal*<sup>7</sup> per nominare alleanze e complicità, anche se non sempre esplicite e consce, tra uomini invasori colonizzatori e uomini indigeni originari nel riprodurre forme di violenza e oppressione contro donne (Paredes 2017) e soggettività non binarie. La colonialità del genere proposta da Lugones, e altre riflessioni provenienti da altri approcci femministi decoloniali come quello comunitario che enfatizzano ulteriormente il ruolo della colonizzazione nella genesi dei sistemi di dominazione contemporanei<sup>8</sup>, sono centrali per avvicinarci ad alcuni dei testi qui presentati, perché permettono di capire come non sia possibile isolare o comprendere isolatamente le forme di oppressione generate dall'espansione coloniale europea, ma anche per leggere quelle esperienze e produzioni di conoscenza in cui l'oppressione sessuale è sfidata. La categoria di genere, dunque, pervade anche la colonialità del sapere; Grada Kilomba sottolinea che il concetto di conoscenza non è semplicemente uno studio apolitico della verità, piuttosto la riproduzione di relazioni di potere razziali e di genere che definiscono non solo ciò che conta come verità, ma anche chi deve essere creduto (2016).

Gestione e imposizione della conoscenza sono strettamente vincolate con il monopolio geopolitico della storia (Gilroy [1993] 2003). La colonia ha implicato la ridefinizione delle dimensioni spazio-temporali, imponendo, mediante le categorie storiografiche europee, un'unica temporalità lineare. La storia europea, concepita attraverso una percezione lineare e cumulativa del tempo (Trouillot 2015), è diventata centrale, e talvolta unico punto di riferimento, relegando le esperienze e le pratiche indigene e afrodiscendenti per pensare e organizzare spazio e tempo fuori dalle narrazioni dominanti, producendo lacune e assenze. Sulla colonialità del tempo e dello spazio si va a costruire la stessa idea di umanità cristiano/medievale (Wynter in McKittrick 2015).

Mettere in campo pratiche di decolonizzazione delle scienze sociali e umane e della produzione del sapere significa, dunque,

concepire, trasformare e diffondere una conoscenza che non dipenda dall'epistemologia della modernità nordatlantica, ma che, al contrario, risponda al bisogno delle "differenze coloniali", che legga le lacune e le assenze storiche. Decolonizzare il pensiero significa mettersi in ascolto, prendere sul serio e produrre storie altre a partire da quei loci enunciativi che la colonialità ha per secoli ridotto ai confini, ai margini, spaziali e simbolici, della costruzione di conoscenza (Mignolo 2002).

I saggi presenti in questo volume rappresentano un tentativo di proporre percorsi connessi e sostenuti da molte di queste riflessioni.

Il saggio di Simone Ferrari, in apertura del volume, ricostruisce la storia lessicale e culturale della diffusione del toponimo Abya Yala. Proponendo un percorso genealogico che rimanda alle radici del termine Abiyala nella lingua dulegaya, parlata dalla comunità gunadule (Panama e Colombia), l'autore mette in luce gli scarti prodotti dall'adozione del termine da parte di autori e autrici di riferimento degli studi decoloniali. Richiamando diverse discussioni sulle forme dell'uso di Abiyala, Ferrari elabora una riflessione decoloniale utile a riconoscere pericoli e differenze tra un utilizzo del termine come luogo di enunciazione etnico-territoriale, come posizionamento epistemologico, come pratica di rivendicazione discorsiva dello spazio o come progetto culturale.

Il saggio di Gennaro Ascione si connette a quello di Ferrari ponendo al centro il problema della (in)traducibilità e connettendolo alla discussione critica sul concetto di *uncommon* in una rilettura teorica, epistemologica e decoloniale della nozione di statonazione. A partire dai lavori etnografici di Marisol de la Cadena, l'autore contribuisce a offrire una riflessione sulla capacità dei saperi coloniali di celarsi all'interno dei concetti e rendere invisibile il modus operandi dell'eurocentrismo, anche all'interno di teorie critiche che aspirano al suo superamento. La proposta è dunque quella di individuare dei cammini praticabili per un progetto di liberazione dei saperi.

Il saggio di Marianna Scaramucci, basandosi sull'idea di simpoiesi di Donna Haraway, articola tre proposte che definisce contro-epistemologiche. Due sono brasiliane e basate sulle formulazioni presenti nei testi *Amazzonia. Viaggio al centro del mondo* della giornalista Eliane Brum e *La caduta del cielo. Parole di uno sciamano yanomami*, del leader indigeno yanomami Davi Kopenawa e dell'antropologo franco-marocchino Bruce Albert. La terza è invece riconducibile all'epistemologia *ch'ixi* discussa nei testi della sociologa boliviana Silvia Rivera Cusicanqui. Tutte e tre le proposte del saggio di Scaramucci, pensate a partire dalla connessione con altre specie o entità oltre l'umano, sono legate a testi che producono ibridazioni tra generi letterari e aperture rispetto a categorizzazioni legate ai canoni linguistici e nazionali, e sono qui presentate come esempi di pensare *con* Abya Yala come spazio epistemico.

I saggi di Alessia Di Eugenio, Valeria Ribeiro Corossacz, Francesca De Rosa e Nicola Biasio si concentrano sul Brasile, introducendo figure, dibattiti e concetti emersi da pratiche collettive e comunitarie di resistenza alla colonizzazione e alla colonialità di cui sono protagoniste le popolazioni native e di origine africana e le loro epistemologie.

Il saggio di Di Eugenio propone una ricostruzione di alcuni percorsi di sviluppo della letteratura indigena contemporanea e dei dibattiti categoriali che li hanno accompagnati, in dialogo con trasformazioni di contesto e spinte di movimenti. Indagando in particolar modo alcune opere delle scrittrici indigene Eliane Potiguara e Márcia Wayna Kambeba, l'autrice si sofferma su alcuni aspetti connessi alla dimensione plurale e pluriversa della loro scrittura e visione-mondo, alle specificità che traccia il loro sguardo di donne rispetto a inquadramenti femministi. Partendo da ciò, restituisce una riflessione sulla ricezione e sull'uso possibile di queste produzioni oltre il Brasile e in particolare nel contesto universitario in Italia.

Con i saggi di Ribeiro Corossacz, De Rosa e Biasio l'attenzione è rivolta maggiormente alle esperienze delle popolazioni di origine

africana, mettendo al centro le conseguenze dello schiavismo transatlantico sui corpi e sulle possibilità di circolazione di saperi e conoscenze.

Ribeiro Corossacz presenta Lélia Gonzalez, femminista, attivista del movimento nero degli anni Ottanta e docente di antropologia, dando particolare attenzione a come la sua pratica politica e produzione teorica permettano di comprendere la complessità dei meccanismi che garantiscano la valorizzazione di saperi euro e androcentrici bianchi, e gli effetti sul piano materiale e epistemologico per le popolazioni nere e indigene. Il concetto di amefricanità è proposto da Gonzalez proprio per contrastare i processi di occultamento del ruolo svolto nella formazione storico-culturale e politica del Brasile dalla componente africana e amerindia, con una particolare attenzione alle donne nere.

De Rosa introduce Beatriz Nascimento, altra figura di spicco del movimento nero, compagna di lotta di Gonzalez, docente di storia. Il suo lavoro ruota attorno a una ridefinizione, anche in termini storiografici, delle esperienze del *quilombo* e del suo significato politico nel passato e nella contemporaneità. Il *quilombo* non è mai stato semplice comunità di persone schiavizzate che fuggono dalla schiavitù, ma, nel passato e nel presente, pratica di organizzazione, creatività radicata nella resistenza di corpi in movimento in uno spazio in trasformazione. De Rosa sottolinea ugualmente il carattere precursore del lavoro di Nascimento che ha messo al centro lo spazio dell'atlantico, o transatlantico, per comprendere l'esperienza deterritorializzata delle persone nere in Brasile.

Il saggio di Biasio affronta dibattiti contemporanei, in particolare riguardo a come viaggiano e sono accolte nel contesto brasiliano le produzioni queer internazionalmente più note. Ripercorrendo posizionamenti e momenti di confronto, Biasio restituisce le critiche che hanno messo in evidenza le forme di occultamento della violenza coloniale e razzista nella produzione queer bianca più letta. Non si tratta solo di riconoscerne il carattere eurocentrico, ma di immergersi nelle implicazioni politiche degli stravolgimenti

culturali di “queer” operati da soggetti sessualmente dissidenti e razzializzati esterni all’accademia attraverso pratiche artistiche-politiche. Mettendo al centro genealogie radicate in territori e corpi marcati dalla colonialità, queste pratiche sfidano l’organizzazione razziale e sessuale dello spazio universitario e i rapporti intellettuali tra sud e nord globale.

I saggi di Sofia Venturoli e Javier González Díez presentano, attraverso due percorsi diversi, i processi di colonizzazione del sapere attraverso la scrittura del passato e l’imposizione del pensiero eurocentrico sulla storia e le storie, a partire dall’esclusione delle voci e dei paradigmi altri.

González Díez parte dall’analogia tra un abitante di qualche stato europeo del XVI secolo e uno/una studente/essa italiano/a del XXI secolo, per riflettere su come si costruisce lo sguardo occidentale contemporaneo sulle popolazioni indigene americane nei libri di scuola italiani, dimostrando come la *storia ufficiale* sia una costruzione politica che spesso parte dal processo di espansione europea. Il riconoscimento dell’imposizione di un punto di vista situato, nella rappresentazione del passato e delle relazioni geopolitiche, risulta cruciale per la comprensione della nostra formazione epistemologica già dalla scuola dell’obbligo.

A partire da una ricerca etnografica ed etnostorica, svolta anche sugli archivi prodotti e custoditi da due comunità delle Ande peruviane, Venturoli decostruisce il binomio popolazioni indigene-oralità, e presenta le pratiche e i significati dei processi di appropriazione e risignificazione di epistemologie e tecnologie cristiano-spagnole, come quella della scrittura alfabetica, da parte delle comunità indigene. Nonostante l’opera di oppressione e di imposizione, svolta dal dominio coloniale, sia dunque passata anche attraverso la costruzione di una storia ufficiale scritta, le popolazioni indigene hanno sovvertito quel binomio, producendo regimi indigeni di costruzione del passato.

I saggi di Paula Satta Di Bernardi e Luca Salvi si concentrano sul pensiero di Gloria Anzaldúa. Satta Di Bernardi dedica il suo studio alla rilettura del saggio postumo della femminista queer

*chicana Light in the Dark/Luce nell'oscurità*. La scelta di affrontare l'opera di Anzaldúa a partire da questo testo è particolarmente felice dato che, come viene sottolineato nel contributo di Satta Di Bernardi, in quest'opera, iniziata nel 1974 e conclusa nel 2004 con la morte dell'autrice, ritroviamo, approfonditi ed ampliati, molti dei nuclei irradianti del pensiero della *chicana* e, in particolar modo, il concetto di *nepantla* da cui deriva quella epistemologia *connessionista* che affonda le radici nella cultura *nahuatl* dell'altipiano centrale del Messico.

Salvi, dal canto suo, vede nell'esperienza intellettuale di Anzaldúa, e in quella che definisce la *funzione indigena*, un antidoto alla cooptazione neoliberista – nella forma del multiculturalismo – delle istanze alternative e decoloniali, ponendo in dialogo il pensiero dell'attivista *chicana* con le riflessioni antagoniste provenienti dagli studi subalterni, dal marxismo eterodosso e dal pensiero libertario: da un lato infatti la riflessione anzalduiana (come già Satta Di Bernardi ha ben argomentato) dimostra l'esistenza di epistemologie alternative alla modernità/colonialità occidentale, mentre dall'altra, nel suo carattere mutaforma e *connessionista*, eviterebbe quella *balcanizzazione* delle lotte in direzione di un *universalismo critico* (Acha 2018), punto di partenza necessario e insostituibile di ogni discorso che ambisca a essere *trasformativo*.

Tutti i contributi, in modo diverso, interrogano le possibilità e le sfide di riportare nel contesto dell'università italiana il pensiero critico elaborato da ricercatrici e ricercatori, attivisti, comunità indigene e scrittrici e scrittori che mettono al centro un vissuto – insieme collettivo e individuale – di spossamento, violenza e oppressione legato alla colonialità, così come di resistenza e produzione di conoscenza “altra” sulla realtà.

## Note

<sup>1</sup> Alla giornata aveva partecipato anche Riccardo Badini (Università di Cagliari) con un intervento sugli scrittori peruviani Gamaliel Churata e César Calvo (“Scrivere dalla sponda del non-umano: le infrazioni letterarie di G. Churata e César Calvo”); al contrario González Díez, che non aveva partecipato alla giornata, presenta qui un suo lavoro. Nel volume verranno usate indistintamente le due grafie “Abya Yala” e “Abiyala”; rimandiamo al saggio di Ferrari (*infra*) per una trattazione sociolinguistica approfondita delle differenze e implicazioni dell’uso delle due forme.

<sup>2</sup> Ricordiamo, in maniera non esaustiva, alcuni testi e traduzioni che hanno contribuito alla diffusione del pensiero e delle pratiche decoloniali in Italia: Ascione 2014; Branca 2015; Grosfoguel 2017; Torre, Benegiamo, Dal Gobbo 2020; Muraca 2022; Lugones, Jiménez-Lucena, Tlostanova 2023.

<sup>3</sup> I saggi raccolti nel volume non mappano l’intera regione di Abya Yala/America Latina, presentiamo infatti ricerche che riguardano alcuni paesi in particolare: Brasile, Panamá, Bolivia, Messico, Perù. Non si tratta quindi di un lavoro che pretende di essere esaustivo, ma che dialoga con alcune delle figure più note dentro il campo degli studi decoloniali, a partire dalle ricerche delle autrici.

<sup>4</sup> Ricordiamo alcune case editrici: Capovolte, Tamu, Sur, La Nuova Frontiera, Ombre Corte, 66thand2nd, Meltemi.

<sup>5</sup> Su questo si vedano Espinosa Miñoso, Gómez Correal, Ochoa Muñoz (a cura di), 2014 e Solano Leyva, Icaza (a cura di), 2019.

<sup>6</sup> Oltre alle autrici citate nella nota 5, si vedano anche Paredes 2017; Cabnal 2019.

<sup>7</sup> Di difficile traduzione potrebbe interpretarsi con: innesto patriarcale mantenendo il riferimento alla sfera botanica, oppure, incrocio, congiunzione. Dalle parole di Paredes: «Per “entronque” intendiamo la relazione di reciproca influenza tra due storie parallele di costruzione patriarcale. Due tronchi che, incontrandosi, sviluppano una nuova relazione, ma non per questo più giusta o equilibrata. Questa relazione non elimina neanche le differenze tra le due, quindi, rimane ancora la possibilità di comprendere le caratteristiche di ciascun tronco e di capire come questo “entronque” continui ad agire e a riconfigurare le relazioni di potere e dominio nei territori andini» (Paredes 2018, p. 4). Si veda anche il concetto di *convergencia patriarcal* (Cabnal 2019).

<sup>8</sup> Per un approfondimento sulle differenze tra l’approccio di Lugones e altri femminismi decoloniali si rimanda a Colin, Quiroz 2022, pp. 197-207.

## Bibliografia

- Acha O., 2018, *The Places of Critical Universalism: Postcolonial and Decolonial Approaches in Context*, in Roldán C., Brauer D., Rohbeck J. (a cura di), *Philosophy of Globalization*, De Gruyter, Berlino, pp. 95-106.
- Ascione G. (a cura di), 2014, *America latina e modernità. L'opzione decoloniale: saggi scelti*, Edizioni Arcoiris, Salerno.
- Anzaldúa G., 2015 [2022], *Luce nell'oscurità*, Meltemi, Milano.
- Branca D., 2014, *Colonialità, modernità e identità sociali in alcune categorie di Quijano e Dussell*, in «Visioni Latinoamericane», 10, pp. 84-101.
- Cabnal L., 2019, *El relato de las violencias desde mi territorio cuerpo-tierra*, in Solano X. Leyva, Icaza R. (a cura di), 2019, *En tiempos de muerte: cuerpos, rebeldías, resistencias*, Buenos Aires y San Cristóbal de Las Casas, Clacso, Cooperativa Editorial Retos, ISS / EUR (Tomo IV), pp. 113-125.
- Carneiro S., 2005, *A construção do outro como não-ser como fundamento do ser*, Tese de Doutorado em Educação, Universidade de São Paulo, São Paulo.
- Colin P., Quiroz L., 2023, *Pensées décoloniales. Une introduction aux théories critiques d'Amérique Latine*, Édition La Découverte, Paris.
- Espinosa Miñoso Y., Gómez Correal D., Ochoa Muñoz K. (a cura di), 2014, *Tejiendo de otro modo. Feminismo, epistemología y apuestas decoloniales en Abya Yala*, Editorial universal de Cauca, Popayan.
- Gilroy P., 1993 [2003], *The Black Atlantic: L'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Meltemi, Roma.
- Grosfoguel R., 2017, *Rompere la colonialità*, Mimesis, Milano-Udine.
- Lugones M., 2008, *Colonialidad y género*, in «Tabula Rasa», n. 9, pp. 73-101.
- Lugones M., Jiménez-Lucena I., Tlostanova M., 2023, *Genere e decolonialità*, Ombrecorte, Verona.
- McKittrick K. (a cura di), 2015, *Sylvia Wynter. On Being Human as Praxis*, Duke University Press, Durham.
- Mignolo W.D., 2002, *The Geopolitics of Knowledge and the Colonial Difference*, in «The South Atlantic Quarterly», v. 101, n. 1, pp. 57-96.
- Mignolo W.D., 2003, *Historias locales/disenos globales. Colonialidad, conocimiento subalternos y pensamiento fronterizo*, Akal Ediciones, Madrid.
- Muraca M. (a cura di), 2022, *L'altra intercultura. Visioni e pratiche politico-pedagogiche da Abya Yala al mondo*, Pensa Multimedia, Lecce.

- Kilomba G., 2016, *Descolonizando o conhecimento. Uma palestra-performance de Grada Kilomba*, disponibile online: <https://www.youtube.com/watch?v=iLYGb-Xewyxs>.
- O’Gordon E., 1972 [1958], *The Invention of America*, Westport, CT, Greenwood.
- Paredes Carvajal J.E., 2017, *El feminismo comunitario: la creación de un pensamiento propio*, «Corpus», vol. 7, n. 1.
- Paredes Carvajal J.E., 2018, *1492 Entronque patriarcal: la situación de las mujeres de los pueblos originarios de Abya Yala después de la invasión colonial de 1492*, Tesis de Maestría, FLACSO, Sede Académica Argentina, Buenos Aires.
- Pons Cardoso C., 2019, *Amefricanidade: Proposta feminista negra de organização política e transformação social*, in Lasa Forum, Dossier: El pensamiento de Léila Gonzalez, un legado y un horizonte, vol. 50, n. 3, pp. 44-49.
- Quijano A., 1991, *Colonialidad y modernidad / racionalidad*, in «Perú Indígena», vol. 13, n. 29, pp. 10-22.
- Quijano A., [1993] 2014, “Raza”, “etnia” y “nación” en Mariátegui: cuestiones abiertas, in *Cuestiones y horizontes: de la dependencia histórico-estructural a la colonialidad/descolonialidad del poder*, CLACSO, Buenos Aires, pp. 757-775.
- Quijano A., 2000, *Colonialidad del poder, eurocentrismo y América Latina*, in Lander E. (a cura di), *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales. Perspectivas latinoamericanas*, CLACSO, Buenos Aires, pp. 777-832.
- Quijano A., Wallerstein I., 1992, *Americanity as a concept, or the Americas in the modern world-system*, in «International social science journal», v. XLIV, n. 4, pp. 549-557.
- Solano Leyva X., Icaza R. (a cura di), 2019, *En tiempos de muerte: cuerpos, rebeldías, resistencias*, Buenos Aires y San Cristóbal de Las Casas, Clacso, Cooperativa Editorial Retos, ISS / EUR (Tomo IV).
- Torre S., Benegiamo M., Dal Gobbo A., 2020, *Il pensiero decoloniale: dalle radici del dibattito ad una proposta di metodo*, in «ACME: An International Journal for Critical Geographies», v. 19, n. 2, pp. 448-468.
- Truillot M.R., 1995, *Silencing the Past: Power and the Production of History*, Beacon Press, Boston.



## **Pensare con Abya Yala**

Pratiche, epistemologie e politiche dall'America Latina

